

Antonella Ghignoli
***Tradizione e critica del testo, una variante documentaria:
il diploma di Ottone I per il fedele Ingo (D O. I. 371)***

[A stampa in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di Paolo Cherubini e Giovanna Nicolaj, Tomo I, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 2012 (Littera antiqua, 19), pp. 231-247 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

LITTERA ANTIQUA

19

**SIT LIBER GRATUS,
QUEM SERVULUS EST OPERATUS**

STUDI IN ONORE DI ALESSANDRO PRATESI PER IL SUO 90° COMPLEANNO

a cura di
PAOLO CHERUBINI e GIOVANNA NICOLAJ

Tomo I

Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica

CITTÀ DEL VATICANO 2012

Tutti i diritti riservati
© 2012 by Scuola Vaticana di Paleografia,
Diplomatica e Archivistica
ISBN - 978-88-85054-25-7

ANTONELLA GHIGNOLI

TRADIZIONE E CRITICA DEL TESTO,
UNA VARIANTE DOCUMENTARIA:
IL DIPLOMA DI OTTONE I PER IL FEDELE INGO (D O. I. 371)*

«Ich werde mich nicht mit Details über den ursprünglichen Einfluss der Lachmannischen Methode in der Philologie auf die Sickelsche Methode in der Diplomatik aufhalten, aber es ist leicht zu zeigen, dass sich die Prinzipien der letzteren direkt aus den von Lachmann vorgeschlagenen ableiten; was ich sagen will, ist, dass die Methode der neuen Diplomatik des 19. Jahrhunderts eine Lachmannsche Methode ist»¹. Questa affermazione di Peter Rück contiene una forte semplificazione. È noto da tempo, infatti, che molto del “metodo del Lachmann” – ovvero del metodo scientifico moderno

* Abbreviazioni bibliografiche impiegate: AFFÒ = *Storia della città di Parma scritta dal P. Ireneo Affò minor osservante ...*, dalla stamperia Carmignani, Parma 1792-1795; ANNINSKIJ, *Diplom = SERGEJ ALEKSANDROVIČ ANNINSKIJ, Diplom Ottona I v Kollekcij Akademii nauk SSSR, in Vspomogatel'nye Istoričeskie Diszipliny. Sbornik Statej, Izdatel'stvo Akademii nauk SSSR, Moskva – Leningrad 1937, pp. 141-160*; BÖHMER = JOHANN FRIEDRICH BÖHMER, *Regesta chronologico-diplomatica regum atque imperatorum Romanorum inde a Conrado I usque ad Heinricum VII. Die Urkunden der römischen Könige und Kaiser von Conrad I usque ad Heinrich VII 911-1313*, F. Varrentrapp, Frankfurt 1831; BÖHMER, OTTENTHAL, KAMINSKY = *Regesta Imperii II, Abt. 1. Die Regesten des Kaiserreichs unter Heinrich I. und Otto I., 919-973*, nach Johann Friedrich Böhmer neubearb. von Emil von Ottenthal, reprog. Nachdruck der Ausgabe Innsbruck 1893 mit Ergänzungen von Hans H. Kaminsky, Olms, Hildesheim 1967; HÜBNER = RUDOLF HÜBNER, *Gerichtsurkunden der fränkischen Zeit. Zweite Abteilung. Die Gerichtsurkunden aus Italien bis zum Jahre 1150*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte», XVI, Germ. Abteilung, 14 (1893), Anhang, pp. 1-258; GABOTTO = *Carte dell'Archivio capitolare di Santa Maria di Novara*, I, a cura di Ferdinando Gabotto et alii, Pinerolo 1913 [Biblioteca della società storica subalpina 55]; MGH *DD K I. H I. O I.* = *Die Urkunden Konrad I. Heinrich I. und Otto I.*, hrsg. von Theodor Sickel, Hahn, Hannover 1879-1884 [MGH. *Diplomata regum et imperatorum Germaniae* I]; STUMPF = KARL FRIEDRICH STUMPF-BRENTANO, *Die Reichskanzler des X. XI. und XII. Jahrhunderts nebst einem Beitrage zu den Regesten und zur Kritik der Kaiserurkunden dieser Zeit*, Wagner, Innsbruck 1865-1883; UGHELLI (1 ed.) = FERDINANDO UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium ...*, apud Bernardinum Tanum, Romae 1644-1662; UGHELLI (2 ed.) = ID., *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium ...*, editio secunda aucta et emendata opera et studio Nicolai Coleti, apud Sebastianum Coleti, Venetiis 1717-1722. Si avverte che nei rinvii alle pubblicazioni di regesti, si segue la convenzione che vuole indicato il numero del regesto dopo l'abbreviazione bibliografica.

¹ PETER RÜCK, *Fünf Vorlesungen für Studenten der École des Chartes. II. Reproduktion-Edition-Regest: Techniken und Ideologien*, in *Arbeiten aus dem Marburger hilfswissenschaftlichen Institut*, hrsg. von Erika Eisenlohr und Peter Worm, Marburg an der Lahn 2000, p. 266 [Elementa Diplomatica 8].

della critica del testo, che in omaggio al grande filologo senza tema di equivoci possiamo ancora chiamare così – non appartenne a Lachmann². Rück, inoltre, inferisce tale supposta influenza da un dato biografico soltanto³, per poi proporla senz'altro quale origine del protagonismo del testo alfabetico a danno dell'evidenza e comprensione dei simboli grafici nelle edizioni critiche dei diplomi, che sono da lui identificate *tout court* con la «Methode der neuen Diplomatie des 19. Jahrhunderts». Eppure Sickel aveva affermato, al contrario, che le edizioni critiche venivano fatte per gli storici: i diplomaticisti avrebbero continuato a studiare i singoli diplomi in originale per non perdere nulla, né scrittura né segni, della loro complessità⁴. È vero, tuttavia: Karl Lachmann ha svolto un ruolo importante nelle scelte di vita del giovane Theodor, ch'era l'orfano di un suo caro compagno di studi e d'armi. Sickel lo ricorda due volte: nel breve profilo premesso, come era consuetudine, alla dissertazione, e in un abbozzo di *curriculum* rimasto fra le sue carte inedite⁵. Lachmann fu determinante per il trasferimento del

² SEBASTIANO TIMPANARO, *La genesi del metodo del Lachmann*, Utet, Torino 2004 [ristampa della edizione Liviana 1985], in particolare pp. 85-88; PETER LEBRECHT SCHMIDT, *Lachmann's Method: On the History of a Misunderstanding*, in *The Uses of Greek and Latin: Historical Essays*, ed. by A. Carlo Dionisotti, Anthony Grafton, Jill Krayer, The Warburg Institute-University of London, London 1988, pp. 227-228 [Warburg Institute Surveys and Texts 16]; GIOVANNI ORLANDI, *Perché non possiamo non dirci lachmanniani*, in «Filologia mediolatina», 2 (1995), pp. 1-42. Una posizione radicale in GIOVANNI FIESOLI, *La genesi del lachmannismo*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze 2000 [Millennio Medievale 19; Studi 5], sulla quale si vedano le riflessioni di ELIO MONTANARI, *Postilla. "La genesi del metodo del Lachmann" e "La genesi del Lachmannismo"*, in TIMPANARO, *La genesi*, pp. 185-211.

³ Che afferma di desumere da imprecisate «Memorien» di Sickel: RÜCK, *Fünf Vorlesungen*, p. 266.

⁴ THEODOR SICKEL, *Programm und Instructionen der Diplomata-Abteilung*, in «Neues Archiv» 1 (1876), pp. 429-482: in particolare pp. 431, 448. Stesso concetto ribadirà Bresslau, spiegando la convenzione del corpo minore nell'edizione del testo: *Die Urkunden Heinrichs II. und Arduins*, hrsg. von Harry Bresslau, Hermann Bloch, Robert Holtzmann, Hahn, Hannover 1900-1903, p. xi. Sickel, peraltro, pretendeva quali fondamenti del lavoro editoriale una trascrizione diplomatica e soprattutto una copia "paleografica", che riproducesse segni e scrittura significativi: «Der Schriftkundige wird stets nicht allein auf die Form der Buchstaben achten, sondern ebenso sehr auf den Ansatz der Feder, auf den Ductus» (SICKEL, *Programm*, p. 473). Il nuovo, nel metodo della 'nuova diplomatica' del XIX secolo, stava semmai nell'idea-guida delle *Kaiserurkunden in Abbildungen* e non propriamente nelle edizioni critiche, veicoli dei principali risultati dei diplomaticisti resi leggibili per gli storici: v. ANTONELLA GHIGNOLI, «Mit dem photographischen Apparate bin ich von Archiv zu Archiv gewandert». *La fotografia e gli studi di diplomatica nel riflesso dell'impresa editoriale delle Kaiserurkunden in Abbildungen (1880-1891)*, in *Fotografie als Instrument und Medium der Kunstgeschichte*, hrsg. Costanza Caraffa, Deutscher Kunstverlag, Berlin 2009, pp. 145-155.

⁵ Entrambi sono pubblicati in THEODOR SICKEL, *Denkwürdigkeiten aus der Werdezeit eines deutschen Geschichtsforschers*, bearb. von Wilhelm Erben, R. Oldenbourg, München und Berlin 1926, rispettivamente alle pp. 121-122 e 160-166. La dissertazione, discussa in Halle il 16 agosto 1850 – l'anno dell'edizione lachmanniana di Lucrezio – era intitolata *Ducatus Burgundiae quomodo et quo iure translatus est ad gentem Valesiam?* Mentre l'abbozzo, autografo, interrotto e non datato è – come nota l'editore Erben – di difficile datazione; è sicuramente, per lo stile oggettivo in terza persona, l'inizio di un *curriculum vitae*, che si arresta all'anno 1855, redatto per evidenti

giovane dall'università di Halle a quella di Berlino, quindi per il passaggio dalla facoltà teologica a quella filosofica e allo studio della storia, anche se il *Doktorgrad* fu poi ottenuto ad Halle⁶. Lachmann, inoltre, avrebbe «come nessun altro prima» insegnato a Sickel «il metodo»⁷: ovvero a trattare scientificamente i testi oggetto dei propri studi, che per il giovane, così come per il vecchio Theodor erano fonti storiche. «Kenne ich doch überhaupt nur eine Methode – avrebbe scritto più tardi Sickel impartendo le istruzioni per l'edizione dei diplomi del secolo X – nämlich die, welche mir der Stoff selbst an die Hand giebt»⁸. Se verificiamo per esempio l'impiego del concetto di archetipo – questo sì, concetto lachmanniano visto che Lachmann in un celebre passo della prefazione a Lucrezio volle attribuirsi l'introduzione in filologia⁹ – troviamo infatti che il maturo Sickel non ne adottò il senso specializzato¹⁰. E nel caso di una trasmissione del testo fatta di sole copie, Sickel istituì semplicemente la preferenza per la copia più antica e migliore: non esistono sue indicazioni per un restauro del testo orientato eventualmente da una genealogia dei testimoni stabilita in precedenza, mentre dettagliate sono le sue indicazioni per la critica delle copie nei cartulari monastici, testimoni sempre preferiti per l'edizione in mancanza dell'originale¹¹. È forse su questo piano che è evi-

motivi pratici o burocratici (probabile candidatura a un posto di lavoro): non è certo l'inizio di una autobiografia scientifica come saranno le più tarde *Römische Erinnerungen*, che peraltro non portano ricordo di Lachmann.

⁶ «Inde universitatem Berolinensem adii, ubi quoque per unum annum theologiae operam dedi. Deinde mutato meo consilio ad ordinem philosophorum a V. Ill. Lachmanno, qui me benignissime, qui eius est mos, exceptit, adscriptum lectionem philosophicas, philologicas et historicas frequentavi [...] Quam ob rem Halas vere anni 1850 redii ibique solis litteris studui, imprimis historiae scientiae, cui operam precipuam dare abhinc duobus annis coeperam»: SICKEL, *Denkwürdigkeiten*, p. 122.

⁷ Ecco il passo che deve aver colpito Rück (v. *supra* nota 3): «Indem dieser [*scil.* Lachmann] dem sogenannten Neffen [*scil.* Sickel] sehr viel Zeit widmete, lehrte er ihn wie keiner zuvor Methode» (*ibid.*, p. 163). Leggervi che Lachmann insegnò a Sickel il 'metodo del Lachmann' vuol dire forzare grossolanamente una fonte: non lasciano alcun dubbio su come vada interpretato, a parte la stessa espressione, le finalità pratiche dell'abbozzo e il testo che segue, in cui è palese l'intenzione dell'autore di mettere in evidenza nel *curriculum* la propria attitudine a consultare le fonti direttamente sui manoscritti, pratica alla quale lo aveva – come scrive nello stesso abbozzo – iniziato prima di Lachmann il filologo Rudolf Merkel, suo professore al ginnasio (*ibid.*, pp. 162-164). Che poi giustifichi il fatto di non essersi addottorato in filologia ma in storia, adducendo il timore di deludere proprio in quella disciplina il grande maestro e suo benefattore (*ibid.*, p. 164), ebbene, è una ulteriore conferma della natura e della funzione di questo testo.

⁸ SICKEL, *Programm und Instructionen*, pp. 450-451.

⁹ E «con tono da gran signore»: TAMPANARO, *La genesi* p. 74.

¹⁰ Dunque non capostipite perduto all'origine della tradizione distinto dall'originale o dalla copia ufficiale, bensì – secondo l'accezione più tradizionale e vulgata nella lunga storia di questo termine – l'originale: «Für die Urkunden deren Archetypa nicht mehr vorhanden sind, haben wir alle uns zugängliche Abschriften eingesehen [...]»: MGH *DD K I. H I. O I.*, p. II.

¹¹ Ma valorizzate, se criticamente conosciute, anche le *Deduktionsschriften*: SICKEL, *Programm und Instructionen*, pp. 436, 439-447, 480.

dente il suo atteggiamento filologico-storico nuovo, per il quale egli aveva del resto “congegnato” l’edizione critica documentaria come genere storiografico finalizzato, stabilendone il modello seguito nella sostanza ancora oggi¹². I diplomi dei Sassoni e dei Sali non offrivano, d’altra parte, esempi di tradizione complessa: se non in copia – e quasi sempre in copia antica redatta dal destinatario, sciolta o su manoscritto –, la trasmissione era fatta nella stragrande maggioranza di originali, che andavano editi con il rispetto assoluto del loro testo, compresi errori e interventi di modifica valorizzati grazie all’apparato; rispetto, che si pretendeva anche per la copia antica, se assunta per l’edizione. Per questo suo metodo di procedere sugli originali, Sickel era giudicato dai suoi contemporanei, allievi e colleghi, un «vortrefflicher Philologe»¹³.

Incaricato da Sickel di allestire l’edizione del diploma numero 371 di Ottone I – dato per il fedele Ingo a Cassano, in Calabria, nell’aprile del 969 – Emil von Ottenthal si trovò tuttavia di fronte a una tradizione fatta di sole copie: non già manoscritte e antiche, sciolte o su cartulario, ma a stampa e opera di due eruditi. I due testimoni di Ottenthal erano il monaco cistercense Ferdinando Ughelli che – noto per l’abitudine di modificare i propri antigrafì – dichiarava di pubblicare il testo di una copia tratta da un manoscritto della Vaticana¹⁴, e il frate minore osservante Ireneo Affò che dichiarava di ‘copiare’ dall’originale conservato nell’archivio vescovile

¹² La cui struttura venne presentata per la prima volta nella *Vorrede zum den ersten Heft* in MGH *DD K I. H I. O I.*, pp. II sgg.; già nella seconda *Vorrede* (*ibid.* p. XIII) si rilevavano difetti e si presentavano miglioramenti.

¹³ La definizione è di Kehr: *Die Urkunden Ludwigs des Deutschen*, bearb. von Paul Kehr, Weidmann, Berlin 1932 [MGH. *Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum* I, 2], p. VII. Nel modello di Sickel, la tradizione successiva in copie, antica o moderna che fosse, di un diploma trasmesso in originale scompariva del tutto, anche dalle parti introduttive: la copia più antica veniva citata e impiegata soltanto se l’originale necessitava di restauri del testo per guasti materiali. Sul rapporto originale / copie nell’allestimento dell’edizione fu il vecchio allievo Kehr a introdurre una innovazione di rilievo: non si limitò a presentare tutti i testimoni dell’originale conservato nella tavola della tradizione, ma riferì sistematicamente in apparato tutte le lezioni varianti di tutte le copie rispetto al testo originale edito. Le ragioni di questa scelta radicale corrono nel senso di un interesse per la fortuna del testo in quanto “documento giuridico” rappresentata dalla fenomenologia della sua trasmissione in copia in età medievale o prima età moderna, dunque anteriore e “altra” rispetto alla sua fortuna “letteraria” o storiografica in quanto fonte storica, riflessa nella tradizione a stampa: *Die Urkunden Ludwigs des Deutschen*, p. VIII. Kehr rivendica per questo suo procedere un metodo e delle finalità da storico, e tuttavia non si può dire che l’idea annulli del tutto una istanza filologica, quasi pasqualiana prima di Pasquali. Per contro, qualche anno prima, un giovane editore italiano di diplomi affermava: «Durante le ricerche archivistiche collazionai tutte le copie, pure dei diplomi conservati in originale, ma di questo lavoro che mi servì per lo studio critico non credetti mostrare l’apparato, il che, molto probabilmente spiacerà ad alcuni critici moderni che si compiacciono di ingombrare le pagine con varianti e varianti inutili»: *I diplomi di Berengario I (sec. IX-X)*, a cura di Luigi Schiaparelli, Istituto storico italiano, Roma 1903, pp. XII-XIII. Il bersaglio pare una moda filologica piuttosto che la filologia, che a quell’epoca presso gli MGH si realizzava diversamente.

¹⁴ UGHELLI (1 ed.), II, col. 201; UGHELLI (2 ed.), II, col. 158.

di Parma¹⁵. Impossibile da rintracciare, il manoscritto vaticano; scomparso dall'archivio parmense, l'originale. Alle prese dunque con due copie a stampa spesso molto divergenti l'una dall'altra, Ottenthal dichiara nella nota di presentazione di avere tutte le ragioni – che però non dice – per preferire la copia di Affò. Una selezione di lezioni varianti della copia Ughelli viene data comunque in apparato, anche se le considera tutte in genere *Fehler*, errori, «die es sich zum Theil nicht einmal verlohnte als Varianten zu verzeichnen»¹⁶. E tuttavia in qualche caso preferisce lezioni di Ughelli a lezioni di Affò¹⁷. Ogni volta, certo, in cui Ughelli (copia da copia) e Affò (copia da originale) coincidono, la lezione è giudicata buona. Ma sono fatti salvi luoghi in cui l'editore, pur in presenza di concordanze, esprime in apparato dei dubbi o emenda addirittura a testo, giudicando evidentemente inammissibili, pur con gradi diversi di certezza, certe lezioni comuni trasmesse: non in quanto ritenute esito di uno stesso errore di copia commesso in modo indipendente in ciascuno dei due testimoni, bensì in quanto considerate errori dell'originale¹⁸. Questa determinante motivazione di fondo non è esplicitata, ma la si arguisce dal contenuto della nota di presentazione, in cui Ottenthal considera la possibilità che il testo originale sia stato interpolato nella parte in cui si concedono rilevanti privilegi di natura giudiziaria, per poi superarla con ragione e concludere dichiarando il testo trasmesso *glaubwürdig* e l'antigrafo visto da Affò, originale: un originale che sarebbe stato redatto da *It. B* o, più probabilmente secondo Ottenthal, da *It. D*. Le edizioni sono fatte per gli storici, abbiamo visto: l'accertamento della *Glaubwürdigkeit* era dunque dovuto. Tale conclusione si riverbera però su certe lezioni coincidenti e tuttavia difficili da accettare, che in questo modo diventano errori sicuri o probabili del *Notar*, spiegabili proprio con la no-

¹⁵ AFFÒ, I, doc. LXX, pp. 358-359.

¹⁶ MGH *DD K I. H I. O I.*, p. 508. Fra le altre, meramente grafiche, Ottenthal non considera degna di segnalazione la variante «atque largimur confirmamusque» di Ughelli a fronte di «donamus largimur atque confirmamus» portata da Affò.

¹⁷ Per esempio: «noverit» preferita all'evidente errore in Affò «noverint», «infra» preferita a ragione a «iuxta»; meno chiara, invece, la ragione per preferire la lezione «Vicoboin» di Ughelli rispetto a «Vicogiboin» di Affò: *ibid.*, rispettivamente nota *a, e, n*, p. 509 (ma v. *infra*, il luogo nell'edizione). Nella nota di presentazione Ottenthal afferma soltanto di passata che Ughelli sarebbe «nur noch für die Namen der Ortschaften, deren einige zweifelhaft sind, anzuführen» (*ibid.*, p. 508).

¹⁸ Dubbia gli appare la lezione comune «datoribus», che Ottenthal propone come errore probabile per *heredibus* (*ibid.*, nota *q*, p. 509); dubbie «residebamus» (*ibid.*, nota *b*, p. 509) e «dono» (*ibid.*, nota *u*, p. 510), che si limita però a confermare in nota. A testo, invece, emenda in «Placentino» la lezione comune «Placentini» (*ibid.*, nota *g*, p. 509), e integra il testo in un punto fondamentale, su cui più avanti, alla nota 20. Escluderei dal novero la correzione tacita di Ottenthal della lezione «maj» di Ughelli e di Affò nella datazione: «[...] kal. mai. anno [...]» è ripristinato sulla base della conoscenza della prassi di abbreviare per troncamento il nome del mese nelle datazioni dei diplomi; quindi, come di regola nelle edizioni MGH, non risolto e segnalato (così come per *kalendas*) mediante un punto sul rigo.

vità del dettato richiesto dalla straordinarietà della concessione imperiale. Quello più notevole fra questi errori sarebbe occorso immediatamente prima di un luogo in cui i due testimoni, però, non concordano, bensì portano una forte divergenza: nella pericope «Concedimus etiam [...] residentes in sua» sarebbe stato omissso nell'originale, secondo Ottenthal, del testo. Ne propone perciò un restauro, inserendolo fra parentesi quadre¹⁹, quindi fa proseguire il testo accordando la preferenza alla lezione di Affò:

Concedimus etiam et per hunc preceptum confirmamus ut nullus dux marchio [...] prenominatum Ingonem suosque filios [...] seu homines in eorum prediis residentes [...] ad placitum redigat vel legem eos facere instiget, nisi prenominatos viros eorumque heredes in nostra nostrorumque successorum presentia et in eorum prediis residentes in sua [legem facere volumus], verum etiam advocatos habere et [...]²⁰.

L'edizione di Ottenthal, anche se condotta su criteri mossi – piuttosto che mobili – resta in fin dei conti una edizione ricostruttiva. L'istanza filologica speciale dei monumentisti della scuola di Sickel, vista in azione nel caso di D O. I. 371, riduce però *ad unum*, nella stessa operazione di edizione critica, la pratica di una edizione ricostruttiva e quella di una edizione interpretativa del ricostruendo e ricostruito originale, nel quale si ritiene poi legittimo risanare i probabili errori mediante, s'intende, il congegno testo-apparato, che avrebbe consentito – e consente – comunque e sempre al lettore di controllare l'editore e di fare una scelta diversa da lui.

Nel 1913 il diploma ha conosciuto un'altra edizione a cura di Ferdinando Gabotto, tra le carte dell'Archivio Capitolare di Novara, dove se ne conservava in effetti una copia ottocentesca derivata – a detta dell'editore – dalla stampa di Affò. Ma nonostante le pretese della Prefazione, non può esser considerata edizione critica di una fonte storica²¹.

¹⁹ L'impiego delle parentesi quadre non ha ancora la funzione specifica di segnalare «le integrazioni di lacune del testo dovute a guasto della pergamena» (ALESSANDRO PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 17 (1957), pp. 69-80: in particolare p. 318); funzione, per altro, già propria della filologia classica, dove la distinzione fra il segno < > (aggiunte congetturali) e il segno [] (complementi in casi di danneggiamento meccanico) «è essenziale»: PAUL MAAS, *Critica del testo*, trad. di Nello Martinelli, presentazione di Giorgio Pasquali, Le Monnier, Firenze 1952, p. 29 [Biblioteca del Saggiatore 9]. Esse sono infatti, specie per i testi editi sulla base di copie, impiegate anche per le omissioni dovute a disattenzione dello scrittore: MGH *DD K I. H I. O I.*, p. XIV. Il medesimo criterio è implicito anche nell'edizione Schiaparelli dei diplomi di Berengario I: cfr. per esempio *I diplomi di Berengario I*, doc. n. LXXXII, p. 221, nota *a*.

²⁰ MGH *DD K I. H I. O I.*, pp. 509-510. Ottenthal avverte (*ibid.*, nota *s*, p. 510) che l'integrazione potrebbe anche essere più lunga: tipo «residentes in sua [presentia legem facere volumus]». La lezione scartata di Ughelli del passo dopo l'integrazione è «presertim advocatos habere etiam et» (*ibid.*, nota *t*, p. 510).

²¹ GABOTTO, doc. n. LXV, pp. 102-104. Nella Prefazione (pp. VII-VIII), il valore della propria

L'originale di D O. I. 371 venne però un bel giorno ritrovato. Accadde grazie ai lavori di riordinamento promossi a partire dal 1925 della collezione diplomatica conservata presso l'Accademia Russa delle Scienze, da quello stesso anno rinominata Accademia delle Scienze dell'URSS: lo racconta Anninskij, al quale si deve la prima edizione critica del testo originale accompagnata da una analisi storico-diplomatistica²². Gli fu impossibile, tuttavia, ricostruire le vicende che portarono quel diploma da Parma, dove Affò poteva ancora leggerlo nel 1792, a San Pietroburgo-Leningrado: poteva affermare con sicurezza soltanto che quel documento non si trovava fra le pergamene dell'Accademia prima degli anni Novanta del secolo XIX.

Con il diploma originale gli inganni dei testimoni cadono inesorabilmente come veli: molte delle lezioni soppesate come varianti non sono che banali errori di copia; entrambi i testimoni modificano la forma grafica delle parole; ma soprattutto il testimone preferito, che si dichiarava dipendente dall'originale, non è affatto migliore di quello scartato. E per un motivo, soprattutto, che non aveva sfiorato la mente dell'editore Otenthal neppure come remota possibilità da contemplare: la semplicissima trasmissione in due testimoni del nostro diploma è contaminata. Affò ha collazionato l'originale con la stampa di Ughelli²³, oppure – com'è più probabile – ha stampato il suo testo sulla base del testo di Ughelli collazionato con l'originale, correggendolo qua e non correggendolo là. Prova incontrovertibile: diverse lezioni concordi dei due testimoni, assunte da Otenthal senza dubbi perché non comportavano anomalie di dettato o di grammatica, sono invece errori, che non hanno una ragione paleografica e che è impossibile si siano generati in maniera indipendente. Errori, dunque, che Affò ha ripreso pari pari da Ughelli²⁴.

impresa è quasi rilevato misurando nelle altre con la spanna persiana il numero degli errori di lettura: «Se un documento era già edito, si sono segnate le sviste di lettura delle edizioni che vanno per la maggiore e sono di regola più consultate: quindi dei M.g.h e dei M.h.p. La serie degli strafalcioni qui è talvolta notevole e [...] ridevole; ma la colpa sarà, crediamo di chi li ha commessi, non di chi li rileva». Per l'edizione del nostro testo, Gabotto denomina B la stampa di Ughelli, C quella di Affò ed E l'edizione MGH, quindi dichiara: «Met(odo) di publ(icazione) [sic] – si riproduce C, tenendo presenti B ed E»; in altre parole, assimila a due testimoni (Ughelli e Affò) l'edizione ricostruttiva fondata sulla loro base. Sul *monstrum* testuale così generato (emblematica, per questo, la nota 16 di p. 104), procede ulteriormente con: invenzione di lezioni («commendaverimus», *ibid.*, p. 102), integrazioni illegittime («Concedimus [quoque] et», *ibid.*, p. 103), correzioni inutili («paginas», *ibid.*, nota 13, p. 103) o insensate («datum», *ibid.*, nota 18, p. 103), interventi a sproposito suggeriti da note d'apparato dell'edizione MGH male intese (*ibid.*, nota 14, p. 103).

²² ANNINSKIJ, *Diplom.*

²³ Che Affò abbia impiegato i testi stampati di Ughelli per la sua *Storia di Parma* è, d'altra parte, provato. Un esempio, il celebre D O. I. 239 (su cui v. *infra*, nota 38): AFFÒ, doc. LXVI, pp. 351-352.

²⁴ Normalizzazioni grafiche: «petitionibus», «devotiores», «acclinantes». «Laumellensi», «iudicio», «tentaverit» al posto degli originali «peticionibus», «devociores», «aclinantes», «Laumelensi»,

Il ritrovamento dell'originale e l'edizione sovietica furono tempestivamente segnalati nella medievistica tedesca²⁵, che li ha però scarsamente impiegati²⁶; sono sconosciuti alla medievistica italiana²⁷, presso la quale maggiore fortuna ha incontrato invece l'edizione di un notevole gruppo di documenti cremonesi, conservati nel medesimo fondo russo²⁸. I *Monumenta Germaniae Historica* hanno soltanto di recente assunto l'edizione Anninskij – la quale in apparato ospita la collazione con le precedenti edizioni Ughelli, Affò e Ottenthal (ma non Gabotto, che non conosce) – fra le *Ergänzungen* alla serie *Diplomata* pubblicate in una apposita banca dati online, in formato digitale; sono state aggiunte a complemento soltanto poche indicazioni bibliografiche recenti²⁹.

L'edizione critica che propongo in questa occasione costituisce dunque la seconda edizione interpretativa dell'originale. Darà inevitabilmente conto

«iuditio», «temptaverit». Normalizzazioni morfologiche: «habentem» al posto dell'originale «habente». Errori veri e propri di lettura, prova della contaminazione: «et individue», «cortem Villenove» (correggendo i dittonghi del modello: Ughelli stampava infatti «et individuae» e «cortem de Villenovae»), «invadere temptet», «nostri regni», «ad placitum redigat», «quoquo modo», «Et ut verius» al posto degli originali «individuaeque», «cortem de Villanova», «invadere se temptet», «regni nostri», «ad placitum ire cogat», «quoque modo», «Quod ut verius».

²⁵ *Jahresberichte für deutsche Geschichte: 13. Jahrgang 1937*, hrsg. v. Albert Brackmann u. Fritz Hartung, Köhler, Leipzig 1939, p. 246: ma il responsabile della sezione dedicata all'alto medioevo, Walter Holtzmann, lo classifica come diploma per Parma. Solo nel 1967, l'integrazione aggiornata in BÖHMER, OTTENTHAL, KAMINSKY, p. 255.

²⁶ Cenno del ritrovamento ma con rinvio al volume aggiornato nel 1967 dei *Regesta* in HAGEN KELLER, *Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien. 9. bis 12. Jahrhundert*, Niemeyer, Tübingen 1979, p. 254 [Bibliothek des deutschen historischen Instituts in Rom 52], nota 20. L'edizione Anninskij è invece nella bibliografia di HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation* (citato a nota 37), p. xxv.

²⁷ In GIUSEPPE SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino, Einaudi 1995, il testo del diploma ottoniano è citato e trattato più volte (p. 15 nota 31, p. 165 nota 76, p. 176 nota 118, pp. 184-185), ma dall'edizione MGH. Rinvia sia all'edizione MGH sia all'edizione Gabotto, anche GIANCARLO ANDENNA, *Le pievi della diocesi di Novara. Lineamenti metodologici e primi risultati di ricerca*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della societas christiana dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie. Atti della sesta Settimana internazionale di studio. Milano, 1-7 settembre 1974*, Vita e Pensiero, Milano 1977, pp. 487-520, in particolare p. 495, nota 18.

²⁸ *Akty Kremeny X-XII vekov v sobranii Akademii nauk SSSR*, podgot k izd. Sergej Aleksandrovič Anninskij, predisl. O. A. Dobias-Rozdestvenkoj, Akad. Nauk SSSR, Moskva - Leningrad, 1937; *Akty Kremeny XIII-XVI vekov v sobranii Akademii nauk SSSR*, pod redakciej Victor Rutenburg i Elena Skrzynskaia, Izd. Akademii nauk SSSR, Moskva - Leningrad, 1961. L'edizione del 1937 è impiegata in *I placiti del "Regnum Italiae"*, a cura di Cesare Manaresi, I, Istituto storico italiano per il medio evo, Roma 1955, p. 255 [Fonti per la storia d'Italia 92]. All'indomani della sua pubblicazione, nel 1958, la Guida dell'archivio della sezione di Leningrado dell'Istituto di storia (Akademija Nauk SSSR, Putevoditel' po Archivu leningradskogo otdelenija Instituta Istorii, Moskva-Leningrad 1958) fu del resto segnalata descrivendo i fondi di interesse italiano, da Franco Venturi nel glorioso *Bollettino di storia italiana*, in «Rivista storica italiana», 71 (1959), pp. 71-72.

²⁹ Si parta dalla pagina <http://www.mgh.de/datenbanken/diplomata-ergaenzungen/> e si operi l'opportuna ricerca nei campi: si troverà una scheda con l'indicazione dell'edizione e indicazioni bibliografiche; il testo si trova al seguente indirizzo: <http://www.mgh-bibliothek.de/etc/dd/DOI371.pdf> [02/03/2011].

in apparato delle (poche) lezioni diverse presenti nella sua prima edizione curata da Anninskij³⁰. Ignorerà invece, sotto questo rispetto, la stampa da copia di Ughelli, quella contaminata di Affò, per ovvii motivi quella di Gabotto, quindi l'edizione ricostruttiva di Ottenthal³¹.

Lo stato di conservazione materiale non è peggiorato rispetto al tempo in cui Anninskij esaminò accuratamente il diploma³². Il foglio di pergamena (mm 414×564) è stato conservato a lungo in plico (piegato quattro volte nel senso latitudinale, e ripiegato altrettante volte in senso longitudinale), e presenta macchie d'umido e piccoli fori, concentrati prevalentemente lungo le pieghe; il margine superiore è sbrecciato in tre punti senza danno per il testo, mentre una piccola porzione è caduta nell'angolo inferiore sinistro con alcune lettere della datazione, di cui restano comunque visibili le aste superiori.

Il sigillo è perduto. Anninskij aveva annotato la misura, relativamente importante, del foro romboidale provocato dalla caduta dei quattro lembi risultanti dall'incisione a croce della pergamena per l'applicazione della cera³³, ma aveva omesso quella essenziale dell'impronta, che ha un diametro di circa 73-74 mm. Essa perciò – se consideriamo all'atto dell'impressione il formarsi di una corona di cera ampia da un minimo di 3-4 mm a un massimo di 6-7 mm³⁴ – parrebbe congrua sia con SI. 4 (diametro di 67 mm) sia con SI. 5 (diametro di 70 mm), rispettivamente terzo e quarto sigillo imperiale, con figura e leggenda identiche, che in quell'anno 969 potevano essere indifferentemente impiegati³⁵. I diametri visibili, però, sono due in realtà (fig. 1).

³⁰ L'originale non è stato esaminato in loco ma su una riproduzione digitale ad alta risoluzione (tale da essere ispezionata al meglio con gli attuali software di elaborazione d'immagini) fatta fare, nell'ambito delle sue ricerche per Italia Regia da Wolfgang Huschner, che mi è caro qui ringraziare di cuore anche per il prezioso aiuto nella lettura del testo russo del saggio di Anninskij. Un buon facsimile del diploma fu pubblicato sempre in ANNINSKIJ, *Diplom*, dopo p. 152, ma esso – a riprova della scarsissima conoscenza di questo importante studio anche dopo la sua segnalazione nella medievistica "occidentale" – non figura menzionato in IRMGARD FEES, *Abbildungsverzeichnis der original überlieferten fränkischen und deutschen Königs- und Kaiserurkunden von der Merowingern bis zu Heinrich VI*, Institut für Historische Hilfswissenschaften, Marburg an der Lahn 1994 [Elementa Diplomatica 1]: per D O. I 371 si segnala, a p. 38, in modo sbagliato («Moskau») soltanto il luogo di conservazione.

³¹ I punti significativi di quelle operazioni sono stati del resto già discussi più sopra. Tutti gli "errori" della tradizione a stampa (eccetto l'edizione Gabotto) sono contenuti nell'apparato dell'edizione Anninskij, consultabile anche attraverso le *Ergänzungen* MGH (v. *supra* nota 29).

³² Al quale si rinvia per tutto ciò che non sarà menzionato qui, comprese le annotazioni dorsali: ANNINSKIJ, *Diplom*, pp. 141-142, 151-152.

³³ Data in cm: 2,5×3,5: *ibid.*, p. 151.

³⁴ Cfr. THEODOR SICKEL, *Die Urkunden der Karolinger. I. Urkundenlehre*, Gerold, Wien 1867, p. 345 [Acta regum et imperatorum carolinorum digesta et narrata I].

³⁵ SI. 4 è attestato dal 965 al 970, SI. 5 dal 965 al 972: KARL FOLTZ, *Die Siegel der deutschen Könige und Kaiser aus dem sächsischen Hause 911-1024*, in «Neues Archiv», 3 (1878), pp. 9-45: in particolare pp. 31-32.

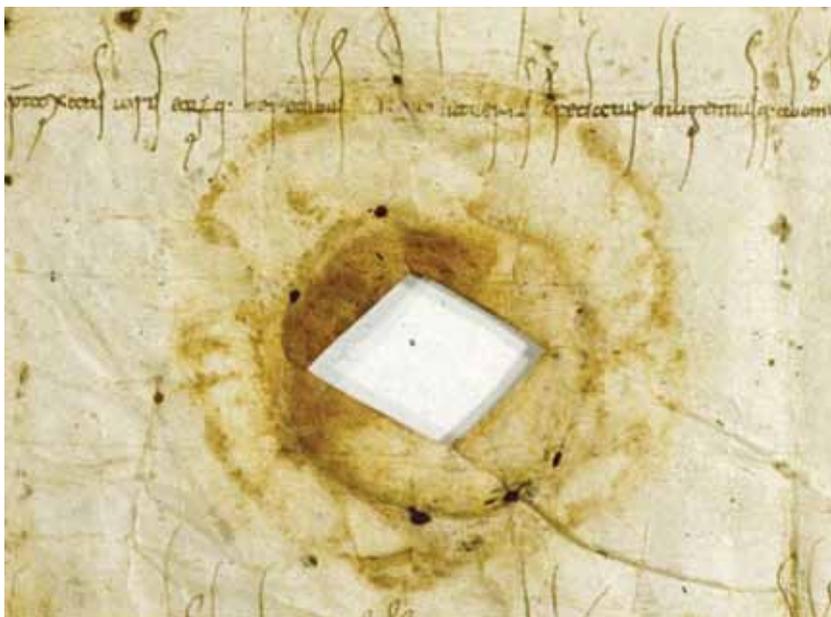


Fig. 1

Ritengo più probabile che il cerchio interno e più scuro sia l'impronta della cera fuoriuscita dall'incisione e aderita sul verso del foglio. Assai meno probabile, invece, ancorché sempre possibile, che sia quella dell'impronta effettiva del sigillo e che, allora, la circonferenza esterna sia quella della massa espansa dall'impressione: il suo diametro è infatti troppo piccolo (mm 47), e obbligherebbe a constatare una corona circolare di cera insolitamente ampia e l'applicazione di SI. 2, il primo e piccolo (diametro di 46 mm) sigillo di Ottone I divenuto imperatore, abbandonato sicuramente nel 963³⁶. La cera, come si vede, finì con il coprire alcune lettere dell'ultima parola della formula di sanzione e le prime due, completamente, con parte della terza parola della corroborazione, provocando – probabilmente al distacco del sigillo – proprio nelle lettere iniziali della *corroboratio* la caduta dell'inchiostro.

Il foglio fu preparato tirando quindici linee da sinistra a destra sul *recto* con punta metallica che ha lasciato qua e là qualche traccia: la prima linea servì a delimitare in alto il corpo delle lettere allungate del primo rigo; la linea quattordicesima, invece, a dirigere la scrittura delle ultime parole della

³⁶ FOLTZ, *Die Siegel*, p. 31.

corroboratio, e contemporaneamente a fare da limite superiore al corpo delle lettere allungate della *Signumzeile* tracciata sull'ultima (quindicesima) linea. La *Rekognitionzeile* è scritta immediatamente sotto su spazio non rigato come quella della datazione: se sia stata realizzata dopo la scrittura della data, non si può dire. Essa, certo, esordisce con una clamorosa dittografia (fig. 2). In ogni caso l'inchiostro è unico, e unica è la mano responsabile di tutte le parti del diploma.

La mano è quella del *Notar* denominato dai monumentisti *Italiener B* (*It. B*)³⁷. Anninskij aveva dunque correttamente giudicato, chiamando a confronto la scrittura di D O. II. 17³⁸. Egli si pose però anche il problema di individuare il *dictator*, inteso distinto dall'*ingrossator* per un equivoco nel-

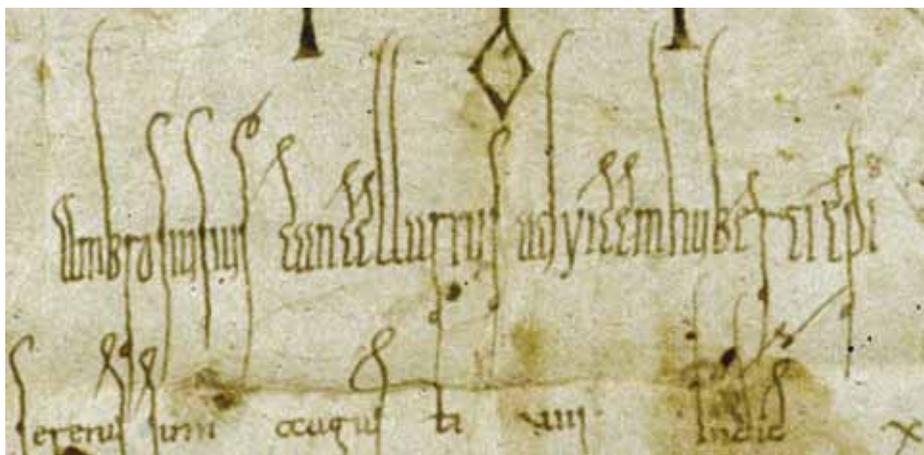


Fig. 2

³⁷ Sull'identificazione di *Italiener B* con lo stesso vescovo Uberto di Parma v. WOLFGANG HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation im Mittelalter. Diplomatisc, kulturelle und politische Wechselwirkungen zwischen Italien und dem nordalpinen Reich (9. bis 11. Jahrhundert)*, voll. I-III, Hahn, Hannover 2003 (Schriften der MGH, Band 52/I-III), pp. 101-112; ma contro l'ipotesi v. le argomentazioni – connotate, e minate, da singolare acredine – di HARTMUT HOFFMANN, *Notare, Kanzler und Bischöfe am ottonischen Hof*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 61 (2005), pp. 435-480: in particolare pp. 461-463. Per motivi di spazio non mi è possibile esprimermi qui sull'identità di mano di *Italiener B*: lo farò in altra sede.

³⁸ ANNINSKIJ, *Diplom*, p. 152. Di *It. B.* è anche la mano che ha scritto il celebre diploma di immunità per la chiesa di Parma D O. I. 239, trasmesso solo dalla stampa di Ughelli al tempo dell'edizione MGH curata da Sickel, del quale Bresslau ritrovò in seguito l'originale nell'archivio del capitolo del duomo di Parma e pubblicò l'edizione critica: HARRY BRESSLAU, *Das Immunitätsprivileg Otto's I für Parma (D O. I. 239)*, in «Neues Archiv», 23 (1897), pp. 129-133. Bresslau propose per *It. B.* l'identificazione con il cancelliere Willerius nominato nella *recognitio*; così anche ANNINSKIJ, *Diplom*, p. 152; in merito si veda ora HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation*, pp. 110-111 e, per contro, HOFFMANN, *Notare*, p. 462.

la lettura di un passaggio di Ottenthal³⁹, avanzando quindi su un terreno inutilmente insicuro senza potersi decidere fra *It. B* e *It. D*, come candidati *dictatores*. La soluzione più semplice – ovvero quella di non presumere distinzione fra un responsabile materiale della scrittura e un intellettuale del testo, e perciò di ritenere *It. B*, accertato scrittore, anche autore del testo – è quella più economica, e l'unica senza reali obiezioni.

Sul dettato notevole di questo diploma⁴⁰ ci sono stati interventi sporadici e limitati, tutti condotti sul testo dell'edizione MGH⁴¹. Per quest'occasione mi soffermerò anch'io soltanto su pochi momenti: quelli strettamente necessari per giustificare certe scelte editoriali.

Ottenthal, abbiamo visto, divinò una integrazione per un passo in cui sarebbe mancato del testo, considerando quella omissione un errore del *Notar*: in quel punto dell'edizione egli dunque ragionava come se avesse davanti a sé l'originale. Ora, con l'originale realmente sotto gli occhi, ritengo diversamente da Ottenthal che quel passo sia completo. Dopo «[...] residentes in sua» si ha una pausa forte, espressa dal *punctus* collocato in alto sul rigo (*periodus*). Che la frase sia finita è ribadito dall'iniziale *notabilior* della parola seguente (fig. 3).

La resa grafica è coerente con la sintassi: siamo di fronte a una costruzione evidentemente zeugmatica. Il senso è compiuto: «Concediamo anche che nessun duca, marchese [...] obblighi Ingo e i suoi figli e gli uomini che risiedono sui loro beni a comparire in placito e li costringa a rendere la giustizia richiesta, a meno che Ingo e i suoi figli e i loro eredi [non compaiano in placito] alla nostra presenza e a quella dei nostri successori, e gli uomini che risiedono sui loro beni [non compaiano in placito] alla presenza loro»⁴².

³⁹ Dove è chiarissimo, anche per il solo fatto che Ottenthal ragionava su un testo in copia, che egli impiega il termine *Schreiber* e *Dictator* come sinonimi: «Eingang und Schluss des Contextes sowie das durchaus correcte Protokoll lassen auf *It. B* als *Schreiber* schliessen, während mehrere Wendungen des übrigen Contextes *It. D*. als *Dictator* erkennen lassen» (MGH *DD K I. H I. O I.*, p. 508).

⁴⁰ Che presenta una struttura grammaticale sostanzialmente corretta, nonostante una svista al sesto rigo nella scrittura dell'ablativo «Placentini», che esce in *-i* per evidente attrazione di tutti gli altri aggettivi nello stesso elenco che appartengono alla seconda classe, un'altra all'ottavo rigo con «paganis» e uno scivolone nel nono rigo: «per hunc p(rae)ceptum».

⁴¹ Sulla sua particolare arenga è intervenuto brevemente ROLAND PAULER, *Das Regnum Italiae in ottonischer Zeit. Markgrafen, Grafen und Bischöfe als politische Kräfte*, Niemeyer, Tübingen 1982, p. 107 sgg. [Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 54]. Per le sue anafore (*Concedimus et [...] Concedimus etiam*) è menzionato in HEINRICH FICHTENAU, *Rhetorische Elemente in der ottonisch-salischen Herrscherurkunde*, in *Beiträge zur Mediävistik*, II. *Urkundenforschung*, A. Hiersemann, Stuttgart 1977, p. 146.

⁴² Cioè alla presenza di Ingo e dei figli: i loro padroni. Su un piano diverso, logico-formale, conduce faticosamente altre argomentazioni ANNINSKIJ, *Diplom*, pp. 157-158, per dimostrare l'inutilità della integrazione di Ottenthal *legem facere volumus*.

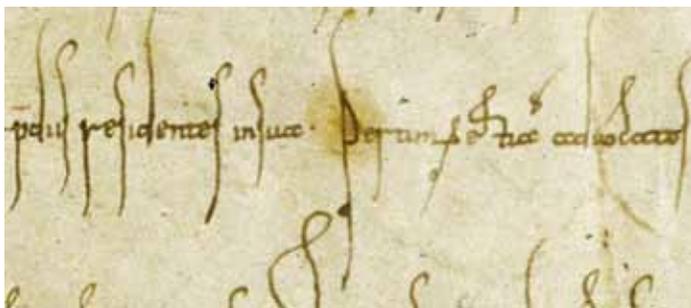


Fig. 3

Una omissione è invece, a mio parere, presente proprio nell'esordio del periodo che segue immediatamente «residentes in sua». Anninskij ritenne *Pertim(us)* un neologismo dal momento che non lo trovava attestato in Du Cange. Avanzò quindi l'ipotesi che si trattasse di una innovazione di *It. D*⁴³, il quale avrebbe almeno una volta (in D O. I. 352) impiegato la forma corretta del verbo *impertimur*⁴⁴. Per questo motivo lasciò a testo *pertimus* senza altro commento. Ma la via del neologismo per spiegarsi un verbo dalla forma insensata è impraticabile. E le argomentazioni per congetturare l'atto d'invenzione consapevole del presunto dettatore *It. D* mancano della consistenza minima necessaria. Io ritengo, al contrario, che si tratti di un lapsus grafico. La presenza dell'elegante *P* iniziale *notabilior* rende difficile pensare a un errore per caduta di prefisso: di congetturare cioè *pertim(us)* errore per *impertimus*. Ancor più difficile, lo rende il fatto che il verbo, che sarebbe qui impiegato nella variante forma attiva, ha un significato ("comunicare" o "rendere qualcuno partecipe di") che non si concilia con «advocatus habere», e in genere con la reggenza di un infinito che, infatti, non prevede⁴⁵. Mentre mi pare di gran lunga più economica un'altra ipotesi: che si sia verificato un errore analogo – anche se, per genesi ed esito, opposto – alla dittografia in cui *It. B.* incorre più avanti, come abbiamo già visto (fig. 2), e cioè che gli sia rimasta nella penna la sillaba *-mit-*, quella che avrebbe dovuto precedere l'attuale seconda sillaba *-tim-*, composta degli stessi tre grafemi, di cui il primo e il terzo invertiti di posizione. L'impiego del verbo *permittimus* è d'al-

⁴³ Ritenuto molto probabilmente l'autore del dettato: cfr. *supra*, nota 39.

⁴⁴ ANNINSKIJ, *Diplom*, pp. 145-146.

⁴⁵ Tra i diplomi di Ottone I le attestazioni di *impertio* / *impertior* sono sei, ma quattro soltanto sono i documenti genuini: D O. I. 273 (scrittore del destinatario), *dispositio*: «beneficia impertiri dignaremus»; D O. I. 310 (notaio LK, *dispositio* «similia concederemus et confirmatione nostrae auctoritatis impertiremus»; D O. I. 151 (notaio non identificato), *notificatio*, «tuitionem imperialem impertimur»; D O. I. 352 (*It. D*), arenga, «Si quid muneris nostris devotis fidelibus impertimur».

tra parte ben attestato⁴⁶. Ho dunque trattato nell'edizione questa specie di aplografia – *perlimus* errore di scrittura per *permittimus* – alla stessa stregua del più evidente errore *Ambrosiusius* – non visto da Anninskij – risanandolo a testo e segnalando l'errore originale in apparato⁴⁷.

Nell'ultimo rigo, invece, un dubbio di lettura nella cifra della data del giorno. Non so decidere fra un'accidentale inchiostatura di *-ii-*, da una parte, e una possibile correzione dall'altra, che *It. B* avrebbe realizzato *currenti calamo* (visto *-i* allungato sotto il rigo) unendo con un trattino obliquo la prima alla seconda *i*: *-v-* corretto su un originario *-ii-* (fig. 4).



Fig. 4

Un dubbio, che neppure l'alta tecnologia dell'immagine mi risolve. Ammettiamo che ci sia stata correzione: il tracciato dell'ipotetica lettera *v* doveva per forza essere contenuto nello spazio definito dalla distanza fissa delle due prime *-i-* corrette, e non oltrepassare sul tratto della terza *-i-*, già tracciata com'è probabile. L'esito di una correzione con tale dinamica non potrebbe dunque mai, per sua struttura, essere evidente: la traccia potrà sempre esser letta anche come un accidente della penna troppo inchiostrata. Un fatto, tuttavia, rende ai miei occhi possibile – o almeno non improbabile – la lettura di una correzione: il fatto che il breve tratto verticale di entrambe le due *-ii-* appaia ripassato con precisione, risultato difficile a immaginarsi per una inchiostatura accidentale. Per questo, senza intervenire a testo ho indicato la possibilità in apparato che il diploma, anziché il quattordicesimo giorno avanti le calende di maggio (il 18 del mese d'aprile, che in quell'anno 969 era la domenica *in albis*), sia stato dato il diciassettesimo giorno (ovvero il 15 aprile, giovedì dell'Ottava). La data 15 aprile non compare in nessuna delle sue edizioni⁴⁸.

⁴⁶ Le attestazioni sono dodici (con asterisco, i falsi): D O. I. 90, 111, 122, 168, 179, 238, 239, 436*, 443*, 450*, 453*, 459*.

⁴⁷ Cfr. PRATESI, *Una questione di metodo*, p. 321.

⁴⁸ Anche Anninskij data il diploma al 18 aprile: è certamente per un banale refuso di stampa che nella sua edizione è dato «XIII» (v. *infra*, edizione nota *gg*).

Infine, alcune mere avvertenze. Contrariamente all'uso che si deve seguire nelle edizioni dei diplomi, di non risolvere certi troncamenti presenti nella formula di *datatio* (rappresentati quindi dalla radice alfabetica seguita da punto sul rigo), ho sciolto il nome del mese impiegando le parentesi tonde, per rendere evidente l'esistenza dell'abbreviazione e per confermare l'uso – normale anche per *It. B.* – della sospensione nella scrittura del nome del mese: l'editore Ottenthal aveva giustamente, ma silenziosamente come si ricorderà⁴⁹, emendato i suoi due testimoni che portavano la lezione errata del genitivo *mai* (nella forma *maj*), che dimostra una certa forza inerziale visto che fu anche lezione di Anninskij, che pure lavorava sull'originale. Ho poi mantenuto le parentesi nello scioglimento dell'abbreviatura di *p* con lineetta soprascritta: *It. B.* predilige in genere il dittongo anche se qualche volta, qui come in altri suoi diplomi, accanto a *prae-* a lettere piene scrive anche *pre-*. Tutti i dittonghi sono tracciati in nesso, anche quando scritti in *litterae elongatae*: sola eccezione, nel primo rigo, il dittongo di *individuaeque*. In merito alle convenzionali sigle impiegate, avverto infine che (C) segnala la presenza di un cristogramma, che si estende fino quasi alla metà della quarta linea.

EDIZIONE

969 aprile 18 (15?), Cassano

Ottone I imperatore, su preghiera di Uberto vescovo di Parma e arcicancelliere, conferma al *fidelis* Ingo, ai suoi figli Uberto, Ribaldo e Oberto e ai loro eredi tutte le proprietà elencate possedute in vari comitati del *regnum italicum* e concede loro privilegi fiscali e giudiziari.

Originale: Sankt-Peterburg, Rossiskaja Akademija Nauk, Institut istorii, Nauchno-istoritscheskij archiw, Koll. 24 "Germania Akty", n. 459/13 [A].

Edizioni: UGHELLI (1 ed.), II, col. 201 da ms. non identificato della BAV = UGHELLI (2 ed.), II, col. 158; AFFÒ, I, doc. LXX, pp. 358-359, da A e da UGHELLI; MGH *DD K I. H I. O I.*, doc. 371, pp. 508-510, da AFFÒ e UGHELLI; GABOTTO, da copia secolo XIX di AFFÒ, da AFFÒ, da UGHELLI e da MGH *DD K I. H I. O I.*; ANNINSKIJ, *Diplom*, pp. 158-160, da A. [Ann.]

Regesti: BÖHMER 356; STUMPF 464; HÜBNER 968; BÖHMER, OTTENTHAL, KAMINSKY 490.

Facsimile: ANNINSKIJ, *Diplom*, dopo p. 152.

(C) *** In nomine sancte individuaeque Tr[i]nitatis. Otto divina ordinante providentia imperator augustus. Si fidelium nostrorum petitionibus, maxime illorum, qui frequentis conamine in nostrae fidelitatis obsequio desudant, aures *** | nostrae serenitatis accommodaverimus^(a), promptiores et devocios eos circa nostrum famulatum effici

⁴⁹ V. *supra*, nota 18.

non est ambiguum. Quocirca noverit omnium sanctae Dei aecclesiae fidelium nostrorumque praesentium scilicet ac futurorum industria, cum nos in Calabria residebamus in confine atque planitiae^(b), quę est | inter Cassanum et Petram Sanguinariam, ibique nostro imperiali iure nostris fidelibus tam Kalabris quamque omnibus Italicis Francisque atque Teutonicis leges praeceptaque ordinatim imponeremus, Hubertum, venerabilem sanctae Parmensis aecclesiae episcopum et archicancellarium, nostram adiisse clementiam, quatenus Ingoni, nostro dilecto fideli suisque | filiis, Huberto scilicet atque Ribaldo seu Obberto, eorumque heredibus res et proprietates sibi quovis titulo scriptionis seu hereditario nomine pertinentes infra regnum Italicum coniacentes nostra preceptali auctoritate confirmaremus et corroboraremus^(c). Cuius precibus acclinantes et eius fidelitatem non minimam considerantes concedimus, donamus, | largimur atque confirmamus per huius nostri praecepti paginam prefatis Ingoni suisque filiis eorumque heredibus omnem eorum hereditatem a patre vel a matre sibi dimissam seu omnes res et cortes, mercata et publicas functiones, quae sibi tam hereditario nomine quamque etiam scriptis quibuscumque pertinere videntur coniacentes infra regnum Italicum, in comitatibus | videlicet Bulgariensi, Laumelensi, Plumbiensi, Mediolanensi, Evoriensi, Papiensi, Placentini, Parmensi, cortem scilicet de Bercleto, cortem de Ceretano, cortem de Villanova cum castro super se habente, cortem de Gravalona cum castro Cassiolo et Treblado^(d), cortem de Marinasco, cortem de Neutri cum castro Vicogiboin, et villam Szago, seu infra civitatem Novariensem | cortem de Veratelmi cum castro super se habente, et in Parmense cortem de Tortoliano^(e) simul cum castro, cortem de Staderiano cum castro et vico Ferdulfi^(f) cum castro necnon cet[e]ras res et p(rae)dia^(g), quę infra p(rae)taxatos^(h) comitatus adiacent cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis, ut habeant, teneant firmiterque possideant tam ipsi quam sui heredes nostra nostrorumque successorum vel omnium hominum | contradictione remota. Concedimus et per hoc nostrum preceptum confirmamus eidem Ingoni et suis filiis eorumque heredibus, ut ex his p(rae)nominatis⁽ⁱ⁾ cort[i]bus seu ex cunctis ceteris rebus per cartulas vinditionis, donationis, iudicati seu nostri nostrorumque antecessorum pr(ae)ceptorum^(j) paginis sibi suisque datoribus adquisitis cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis^(k) nullus invadere se temptet aut eos disvestire | p(rae)sumat^(l), sed nostra p(rae)ceptali^(m) auctoritate corroborati et confirmati liceat eis p(rae)dictas⁽ⁿ⁾ res habere, tenere et quiete possidere sublata omni controversia. Concedimus etiam^(o) et per hunc p(rae)ceptum^(p) confirmamus, ut nullus dux, marchio, comes, vicecomes, sculdassio, gastaldio seu magna parvaque regni nostri persona p(rae)nominatum^(q) Ingonem suosque filios eorumque heredes seu homines^(r) | in eorum p(rae)diis^(s) residentes ex his p(rae)nominatis^(t) cortibus et rebus p(rae)fatis^(u) viris pertinentibus aliquam publicam functionem seu teloneum tollere p(rae)sumat^(v) aut ad placitum ire cogat^(w) vel legem eos facere instiget, nisi p(rae)nominatos^(x) viros eorumque heredes in nostra nostrorumque successorum p(rae)sentia^(y) et in eorum p(rae)diis^(s) residentes in sua. Permittimus^(z) etiam advocatos habere et per inquisitionem res suas defendere et | ablatas sibi acquirere et si monimina cartarum quovis ingenio perdiderint, hac nostri p(rae)cepti^(aa) pagina corroborati investiti maneat et confirmati nostra largitione abita legaliter defendant et ablata legali examinatione requirant omnium hominum eradicata controversia. Si quis autem aliquis p(rae)sumptor^(bb) de supradictis cortibus vel rebus eos disvestire | aut inquietare sine legali iudicio temptaverit seu aliquem censum vel servitium de omnibus p(rae)fatis^(u) sine illorum dono acceperit aut quoque modo huius nostri p(rae)cepti^(cc) violator extiterit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem kamerę nostrae et

medietatem p(rae)taxatis^(dd) viris eorumque heredibus. [Q]uod^(ee) ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria roborantes anulum | nostrum inferius imprimi iussimus.

✱ Signum domni Ottonis (M) serenissimi augusti ✱ (SID).

✱ Ambrosius^(ff) cancellarius advicem Huberti episcopi et archicancellarii recognovit et subscripsit ✱.

Data XIII^(gg) kalendas mai(i)^(hh), a[n]no dominice in]c[a]rnatonis DCCCC LXVIII, anno vero domni Ottonis serenissimi augusti VIII, indictione XII. Actum in Kalabria, in suburbio Cassano. In Dei nomine feliciter. Amen.

- (a) *Ann. accomodaverimus* (b) *Ann. planiciae* (c) *-b- corr. forse da o aggiungendo l'asta sup.*
 (d) *Ann. Creblado* (e) *-a- corr. come pare da o* (f) *Ann. Uicoferdulfi* (g) *Ann. predia*
 (h) *Ann. pretaxatos* (i) *Ann. prenominatis* (j) *Ann. preceptorum* (k) *Ann. om. suis* (l) *Ann. presumat* (m) *Ann. preceptali* (n) *Ann. predictas* (o) *e- tracciata con occhiello senza prevedere la legatura con -t-, che viene poi ridisegnata* (p) *Ann. preceptum* (q) *Ann. prenominatum* (r) *h- corr. su a*
 (s) *Ann. prediis* (t) *Ann. prenominatis* (u) *Ann. prefatis* (v) *Ann. presumat* (w) *c- corr. da o, -o- in nesso forse apparente con la corretta c-* (x) *Ann. prenominatos* (y) *Ann. presentia*
 (z) *A Pertim(us). Ann. Pertimus* (aa) *Ann. precepti* (bb) *Ann. presumptor* (cc) *Ann. precepti*
 (dd) *Ann. pretaxatis* (ee) *La parte sup. di Q- notabilior è tuttavia ben visibile. Ann. [Quod]*
 (ff) *A Ambrosiusius. Ann. Ambrosius* (gg) *Forse possibile leggere xvii con -v- corr. su -ii-. Ann. .xiii.*
 (hh) *Ann. mai*

